

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

A. G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne. Le retour aux Pères de l'Église*, « Le point théologique », 16, Beauchesne, Paris 1975. Un vol. di pp. 184.

Questa pubblicazione sulla figura e l'opera del sacerdote Jacques-Paul Migne, di cui si celebra quest'anno il centenario della morte, non poteva essere affidata a persona più adatta e preparata ad affrontare il tema con adeguata competenza.

Il prof. A. G. Hamman, docente all'Istituto Patristico di Roma, autore, tra le altre numerose pubblicazioni (molte delle quali tradotte anche in italiano), di un *Guide pratique des Pères de l'Église*, è infatti l'editore dei 5 volumi del *Supplementum* alla *Patrologia* latina del Migne (Garnier, Paris 1958-1974). Si tratta quindi di uno studioso di primo piano che, con la piena coscienza di situarsi sulla linea di continuità di una grande tradizione di erudizione religiosa (*philologia sacra*), ha voluto ripensare il vario svolgimento di questa tradizione alla luce dell'attività e dei risultati conseguiti da uno dei suoi rappresentanti più significativi.

Quella raccontata nel libro è la storia di un modesto curato di campagna il quale, pur nel generale rilassamento degli studi religiosi nella Francia della Restaurazione e tra difficoltà ed incomprensioni di diversa natura, ebbe la geniale intuizione, per molti versi precorritrice, della necessità vitale per la Chiesa, in specie quella del suo tempo, di ritornare alle fonti più genuine della Tradizione.

A tale preoccupazione di fondo è da ascrivere la sua infaticabile operosità di editore che lo condusse, nel corso di vari decenni, ad assumersi, in qualità di direttore degli « Ateliers catholiques » di Montrouge a Parigi, il carico di una colossale mole di pubblicazioni comprendente corsi di Sacra Scrittura e di Teologia e soprattutto le due celeberrime collezioni della *Patrologia* latina e greca alle quali è ormai legato in maniera indissolubile il suo nome per la posterità.

La dimensione ecclesiale e insieme il vasto respiro ecumenico (vi sono utilizzati apporti luterani e anglicani!) con la massiccia erudizione filologica, storica e teologica, fanno della *Patrologia* un *unicum* in tutta la storia della cultura moderna, distinguendola dai pur numerosi tentativi parziali che la precedettero nei secoli XVI-XVIII.

Ora che nuove collezioni di testi patristici sono

sorte e vanno progressivamente arricchendosi di nuovi contributi – e citiamo a titolo esemplificativo il *Corpus Vindobonense* per gli autori latini (CSEL), il *Corpus Berolinense* per i greci (GCS), il *Corpus Christianorum*, soprannominato per la sua struttura il *Nuovo Migne*, le *Sources chrétiennes*, e via scorrendo – il Migne è ben lungi dall'aver perduto la sua utilità perché, se è vero che sul piano meramente critico nuove, migliori edizioni sono state approntate ed altre se ne richiedono, ancora indispensabili, e non facilmente raggiungibili per altra via, rimangono quelle dotte dissertazioni degli eruditi del Cinque-Settecento (basti pensare ai nomi prestigiosi di Sirmond, Garnier, Huet, ecc.) che la *Patrologia* ha raccolto e trasmesso, preziosa eredità, a noi moderni. Per non dire che di alcune edizioni utilizzate dal Migne, come, ad esempio, quella delle opere di Sant'Agostino curata dai Benedettini della Congregazione di Saint-Maur, si dovrà ancora a lungo attendere un sostanziale superamento, data la loro esemplare preparazione. Non troppo spesso la storia è generosa di spiriti critici quali quelli di un Mabilion, di un Montfaucon . . .

Il libro dello Hamman si dilunga a parlare degli aspetti tecnici ed organizzativi dell'impresa editoriale della *Patrologia* e della sua accoglienza nel mondo culturale europeo, fornendo dati ed informazioni molto interessanti. Ne esce un ritratto vivacissimo del protagonista, della religiosità e della filologia del suo tempo. Particolarmente apprezzabile e degna di rilievo ci sembra però quella parte dell'opera in cui l'autore, aprendo uno squarcio rapido ma suggestivo sulla cultura europea dell'età moderna (pp. 89 ss.), si sofferma a discutere di tutto quell'immenso lavoro di scavo filologico e di edizione di testi e studi che fiorì attraverso i centri di ricerca di Francia, Inghilterra, Svizzera, Germania e Italia, a partire dal *revival* umanistico del Cinquecento giù giù fino alla Restaurazione, lavoro stimolato nello stesso tempo dal risorgere d'interessi scientifici per l'Antichità e dalle esigenze pressanti della polemica confessionale.

La presentazione della genesi e dell'attuazione della *Patrologia* del Migne sfocia in tal modo nella ricostruzione attenta e partecipata di un intero periodo della storia culturale europea che, gettandone le basi, ha reso possibile l'odierno riconoscimento dell'*Attualità dei Padri della Chiesa* (è questo



il titolo di un bel libro del protestante André Benoit).

Non si sa se nel libro dello Hamman sia più da elogiare la ricchezza d'informazione dell'erudito, l'intelligente penetrazione dello storico o la *verve*, tutta francese, del narratore che rende la lettura, oltreché istruttiva, piacevole.

(P. F. BEATRICE)

A. VAUCHEZ, *La spiritualité du moyen âge occidentale (VIII^e-XII^e siècles)*, Presses Universitaires de France, Paris 1975. Un vol. di pp. 176.

La definizione della spiritualità concepita « come l'unità dinamica del contenuto di una fede e del modo con cui quest'ultima è vissuta da uomini storicamente determinati » (p. 7), costituisce il filo conduttore di questo lavoro, che si raccomanda immediatamente al lettore per la personalità e l'attenzione con cui l'autore conduce l'indagine e perviene alla formulazione di giudizi e conclusioni stimolanti.

Il volume si sofferma ad analizzare diversi problemi particolari, quali quello dell'eresia, della povertà, della posizione della donna nella religiosità del medio evo, dei rapporti fra i diversi ordini monastici, a cominciare dai contrasti polemici fra Cluny e Cîteaux.

Ma, al di là dei singoli problemi, quello che sembra importante sottolineare è l'impostazione generale della ricerca, la sua linea di sviluppo, che contribuisce a cogliere i diversi aspetti della spiritualità medievale in un rapporto dinamico e vitale. Per questo pare utile, in una presentazione del volume, soffermarsi a delineare, sia pur brevemente, una traccia del suo svolgimento.

La genesi della spiritualità medievale viene individuata nel tentativo di costruire una società cristiana, operato dai Carolingi, sul modello del « popolo di Dio » organizzato dalla legislazione mosaica: si opera in quegli anni un mutamento nella concezione del sacerdozio; il prete carolingio, molto simile al levita ebraico, diviene l'uomo della preghiera e del sacrificio, quasi « lo specialista del sacro » e, di conseguenza, si modifica sostanzialmente la posizione del laico, ormai spettatore passivo, addirittura estraneo ai riti.

In seguito poi il rinnovamento monastico, mentre accentua l'eminente dignità del monachesimo stesso, ne fa una condizione privilegiata di vita e influenza profondamente la vita religiosa con la sua spiritualità.

Ma nel secolo XI cominciano a farsi strada più chiaramente due tendenze convergenti: da una parte i laici aspirano a trovare, in quanto laici, una via di accesso alla salvezza, dall'altra i monaci manifestano la preoccupazione di agire sulla società che li circonda.

Un apporto decisivo all'evoluzione della spiritualità medievale nel senso indicato viene dalla riforma

gregoriana: essa « desacralizzando il potere temporale ed esaltando il sacerdozio » mentre sembra accrescere la distanza fra il clero e i laici, apre a questi ultimi una larga possibilità di azione nell'edificare il Regno di Dio, con la lotta contro gli infedeli e gli eretici. Nelle crociate, viste come « opus Dei » affidate ai laici, l'autore individua il « modo di inserimento specifico » del laicato nella Chiesa e la causa del sorgere di una religiosità nuova.

Tutti i movimenti spirituali del secolo successivo, l'evangelismo popolare, le aspirazioni a vivere una « vita apostolica », lo stesso sorgere di un nuovo monachesimo da una parte e degli ordini mendicanti dall'altra, appaiono al Vauchez possibili a causa di questo spazio riservato ai laici, che si viene a creare nella Chiesa fervida di vita dell'epoca gregoriana.

La linea di sviluppo della spiritualità medievale appare quindi quella che conduce ad un clima spirituale nuovo, in cui « la libertà e soprattutto la responsabilità personale del cristiano » sono notevolmente aumentate.

(I. VALETTI BONINI)

GERHOCH OF REICHERSBERG, *Letter to Pope Hadrian about the Novelties of the Day*, ed. N. M. HÄRING, « Studies and Texts », 24, Pontifical Institute of mediaeval Studies, Toronto 1974. Un vol. di pp. 125.

Il padre Nikolaus Häring, universalmente noto nel mondo scientifico per i suoi studi sul pensiero teologico e filosofico del XII secolo — ci limitiamo a ricordare in questa sede le edizioni dei commenti a Boezio di Gilberto de la Porrée e di Thierry di Chartres (*The commentaries on Boetius by Gilbert of Poitiers*, « Studies and Texts », Toronto 1966; *Commentaries on Boetius by Thierry of Chartres and his school*, « Studies and Texts », 20, Toronto 1971) —, aggiunge un altro titolo alle sue già numerose benemerite con la pubblicazione del *Liber de novitatibus huius temporis* di Gerhoch di Reichersberg.

Composto tra l'autunno del 1155 e i primi mesi del 1156, e inviato ad Adriano IV nell'estate del medesimo anno, tale scritto costituiva, da parte del preposito, un preciso tentativo di riguadagnare presso il nuovo pontefice quel favore che, largito da papi come Innocenzo II ed Eugenio III, gli era stato negato da Anastasio IV. Soprattutto Gerhoch sperava di ottenere tramite la spedizione di esso ad Adriano un concreto appoggio nella violentissima polemica cristologica e trinitaria ingaggiata con Pietro da Vienna, un seguace di Gilberto de la Porrée. Dell'opera, estremamente interessante per le opinioni politiche ed ecclesiali ivi espresse ma principalmente per la radicale e appassionata confutazione delle dottrine di Pietro